

Ottobre
10.2011

Manovra, manovre, anzi no, **manovrine...**



**Pochi tagli alla
spesa improduttiva
e niente riforme.**

**Così non si va da
nessuna parte!**

n. 102 del 21/10/2011 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Cristina Di Gleria
Sergio Giacchi
Paola Morini
Roberto Centazzo

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 24/10/2011

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io 102
n

10.2011

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

è l'evasione fiscale che distorce l'equità sociale

[Alberto Cestari]

06

intraprendere

subito un ridisegno delle autonomie locali

[Manuela Villimburgo]

11

forum

una fiscalità da cambiare, come?

[Sergio Giacchi]

16

in primo piano

manca un progetto paese per ripartire

[Cristina Di Gleria]

19

sotto i riflettori

sei aziende toscane fanno ricerca sulla domotica

[Paola Morini]

22

fare futuro

welfare per tutti, non un mito ma una opportunità

[Martina Mari]

26

l'opinione

sviluppare le competenze dei micro imprenditori

[Domenico Barricelli]



EDITORIALE

Solo tasse e niente riforme. L'Europa chiede misure per lo sviluppo

I PROVVEDIMENTI SINORA ASSUNTI DAL GOVERNO SONO INSUFFICIENTI. OCCORRE METTERE IN CAMPO MISURE CORAGGIOSE PER CRESCITA E TAGLIO DEL DEBITO PUBBLICO.

Nuove imposte, pochi tagli, costi della politica quasi invariati, nessun intervento per lo sviluppo: questi i contenuti delle manovre varate nel 2011, dopo una serie di riscritture, ripensamenti e cambiamenti radicali. Nello specifico: a) l'IVA è stata aumentata dell'1% (per un gettito annuale presunto di poco superiore ai 4 miliardi) ed è stato introdotto un contributo di solidarietà per i redditi sopra i 300.000 euro (per un gettito annuo presunto di circa 140 milioni di euro); b) per quanto concerne i tagli, sono state previste riduzioni di budget agli Enti locali ed alle Regioni per quasi 15 miliardi e per quasi 14 ai ministeri e piccoli tagli per il pubblico impiego, mentre per quanto concerne le pensioni si prevede l'anticipo al 2014 per innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato. Una parte significativa della manovra, quella relativa al taglio delle agevolazioni fiscali, resta ancora da definire.

Sono inoltre previste misure per la lotta all'evasione fiscale, il cui esito appare incerto e non determinabile. La manovra prevede anche l'eliminazione delle Province, ma tale misura non potrà essere attuata con legge ordinaria, bensì soltanto attraverso una riforma della Carta Costituzionale, con i lunghissimi tempi di attuazione che richiede la revisione della Costituzione. Ben altro effetto avrebbe prodotto l'ac-

corpamento delle Province che, realizzato con legge ordinaria (magari all'interno della stessa legge finanziaria), avrebbe potuto avere effetti immediati.

Nel complesso valutiamo positivamente lo sforzo per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 ed il tentativo di dare un segnale di rigore finanziario ai mercati, tuttavia esprimiamo forti perplessità sulle modalità attraverso le quali si compone la manovra e forti critiche per l'assoluta mancanza di provvedimenti e risorse dedicati allo sviluppo. Con queste misure, la pressione fiscale crescerà di altri due punti, avvicinandosi al 49% del PIL. Qualcuno ha sintetizzato bene gli effetti della manovra: prelievo svedese, con servizi italiani.

In particolare rileviamo che la manovra è fatta di troppe tasse, che gravano in gran parte sui consumi, con inevitabili ripercussioni sul versante della domanda e sull'inflazione. C'è da chiedersi perché non si sia intervenuti maggiormente sulle rendite (sia finanziarie che immobiliari) e sui redditi alti e perché non si è avuto il coraggio di intervenire più energicamente sull'evasione fiscale. Per quanto riguarda i tagli, questi graveranno duramente sugli Enti locali; sono realizzati in maniera lineare e, quindi, andranno a colpire più duramente i settori efficienti e le Amministrazioni virtuose. In considerazione di tutto questo, la manovra rischia

di avere effetti fortemente depressivi sulla già compromessa economia nazionale, con la conseguenza che il Governo sta predisponendo un'ulteriore manovra, la terza, per rispettare il pareggio di bilancio programmato per il 2013. Come se non bastasse, i tagli al costo della politica sono stati più che modesti; in alcuni casi risultano pressoché inesistenti e, per quanto riguarda il taglio degli enti inutili, la manovra non ha previsto alcunché. Basti pensare al caso delle Province, la cui eliminazione viene rinviata sine die.

Resta la convinzione che la manovra avrebbe dovuto avere un contenuto profondamente diverso, andando ad intervenire sulle rendite, anziché sui consumi e sulle imprese. L'introduzione di una imposta patrimoniale avrebbe garantito un ingente gettito che, senza penalizzare i consumi, avrebbe liberato risorse per ridurre le imposte e varare un piano di opere pubbliche.

Esprimiamo, quindi un giudizio negativo sulle due manovre sin qui messe in atto, sia per gli effetti depressivi delle misure in esse contenute, sia per l'assoluta assenza di misure per favorire lo sviluppo. Resta da augurarsi che adesso il Governo con il decreto per la crescita e il taglio del debito atteso per i prossimi giorni, metta in campo le misure necessarie a sostenere lo sviluppo.

Debito pubblico tasse e federalismo

E' l'evasione fiscale che distorce l'equità sociale

Le due manovre estive hanno puntato soprattutto sull'aumento delle entrate e meno sul taglio delle spese. Questo comporterà un aumento della pressione fiscale che secondo un dossier del Servizio Bilancio dello Stato potrebbe salire fino al 44,1% nel 2012.





di Alberto Cestari

Ricercatore di
Centro Studi Sintesi

IL VALORE DELL'ECONOMIA SOMMERSA OSCILLA TRA I 255 E I 275 MILIARDI DI EURO RISPETTIVAMENTE PARI AL 16,3% E AL 17,5% DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Il 2011 sarà ricordato, verosimilmente, come l'anno delle manovre. Il peggioramento della crisi economica internazionale ha costretto il Governo italiano, al fine di correggere il deficit e di ridurre l'enorme debito pubblico, al varo di due manovre finanziarie nell'arco di un'estate (DI n. 98 e DI n. 138). Inoltre, si sta lavorando ad una terza manovra correttiva da approvare entro la fine dell'anno.

Le due manovre finanziarie dell'estate 2011 hanno fatto leva soprattutto sull'aumento delle entrate (65%) ed in misura minore sul taglio delle spese (35%). Ciò comporterà inevitabilmente l'aumento della pressione fiscale. Secondo un recente dossier del Servizio Bilancio dello Stato¹, la pressione fiscale potrebbe salire fino al 44,1% del Pil nel 2012 e addirittura al 44,8% negli anni successivi. In ogni caso, verrà battuto il "record" del 43,7% datato 1997, l'anno dell'eurotassa.

Lo sforzo richiesto alle Autonomie locali da queste misure è molto significativo: tenendo conto anche dei tagli imposti dal decreto legge n. 78 del 2010, Regioni, Province e Comuni dovranno far fronte a tagli per 6,3 miliardi di euro nel 2011, 14,5 miliardi nel 2012 e 14,9 miliardi a partire dal 2013 (tabella 1). A regime, le Regioni a statuto ordinario dovranno fornire il contributo maggiore (6,1 miliardi di euro), seguite dai Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti (4,5 miliardi), dalle Regioni a statuto speciale (3 miliardi) e, infine, dalle Province (1,3 miliardi). Gran parte delle misure a carico di Regioni ed Enti locali prevedono un inasprimento

del Patto di stabilità interno: è verosimile ritenere che molte Amministrazioni locali saranno costrette ad aumentare l'imposizione fiscale non tanto per offrire migliori servizi pubblici ai cittadini, bensì unicamente per tamponare le falle dei conti pubblici nazionali.

Il varo delle pesanti manovre su Regioni ed Enti locali è arrivato in corrispondenza della fase finale del percorso di attuazione della legge-delega sul federalismo fiscale. Il 28 luglio 2011, nei giorni a cavallo tra le due manovre finanziarie, il Governo ha approvato in via definitiva l'ultimo degli otto decreti legislativi, concernente "premi e sanzioni per gli amministratori locali". Tuttavia, il processo di attuazione della riforma del federalismo fiscale non può ritenersi compiuto. Oltre alle incognite derivanti dagli impatti delle manovre sui bilanci di Regioni ed enti locali, vi sono ancora diverse questioni da affrontare. Una di queste è l'approva-

Tabella 1 - L'impatto delle manovre del 2010 e del 2011 sulle Autonomie locali (valori in milioni di euro)

	2011	2012*	2013	2014
Regioni ordinarie	4.000	6.100	6.100	6.100
Regioni speciali	500	3.000	3.000	3.000
Province	300	1.200	1.300	1.300
Comuni (>5mila ab.)	1.500	4.200	4.500	4.500
Autonomie locali	6.300	14.500	14.900	14.900

[*] Non comprende il possibile allungamento delle richieste alle Autonomie locali da coprire con le entrate derivanti dalla Robin Tax (gettito stimato 1.800 milioni di euro).

Elaborazioni Centro Studi Sintesi i

zione di una mole impressionante di provvedimenti applicativi previsti dai decreti attuativi: secondo la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale², sono ben 64 i provvedimenti (tra decreti ministeriali, decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri e regolamenti) che aspettano di essere scritti. Senza tali provvedimenti, gran parte delle disposizioni previste dai decreti legislativi sul federalismo fiscale non potranno essere attuate. Inoltre, è molto probabile una rivisitazione del decreto sul federalismo municipale al fine di correggere alcune delle criticità emerse in questi mesi (compartecipazione Iva a livello comunale, modalità di riparto del Fondo sperimentale di riequilibrio).

Manovre finanziarie, tassazione e federalismo sono accomunati dalla lotta all'evasione fiscale. Una parte significativa delle maggiori entrate previste dal DL n. 138/2001 (circa 1,6 miliardi di euro) deriva, infatti, dall'inasprimento delle attività di contrasto all'evasione fiscale. Inoltre, la "manovra di ferragosto" ha disposto l'innalzamento, dal 50% al 100%, della quota spettante ai Comuni sulle maggiori entrate riscosse

da attività di controllo e accertamento dei tributi erariali. Infine, il coinvolgimento degli Enti locali nella lotta all'evasione è uno degli elementi che contraddistingue tutto l'impianto della riforma federale ed è una delle misure premiali contenute nell'ultimo decreto attuativo approvato a fine luglio (Dlgs n. 149/2011).

L'evasione fiscale è senza ombra di dubbio una delle grandi criticità del Paese; ne condiziona in maniera negativa le prospettive di sviluppo e distorce il grado di equità sociale. Secondo l'ISTAT³, il valore dell'economia sommersa, ovvero l'insieme delle attività produttive legali svolte non rispettando norme fiscali o contributive, oscilla tra i 255 e i 275 miliardi di euro, rispettivamente pari al 16,3% e al 17,5% del Pil. Si tratta, dunque, di un fenomeno rilevante che va analizzato e contrastato, anche tenendo conto del fattore territoriale.

La disponibilità di informazioni regionali sull'evasione fiscale è tuttavia limitata. Una recente ricerca condotta da Unioncamere del Veneto e dal Centro Studi Sintesi⁴ ha affrontato il tema in maniera alternativa. Lo studio propone l'indice di discrepanza,

che misura la distanza tra il livello di benessere "ufficiale" (reddito disponibile) e il livello di benessere "effettivo" (che tiene conto di indicatori come il consumo di energia elettrica per usi domestici, il consumo procapite di benzina e gasolio, la presenza di abitazioni di pregio). Valori positivi dell'indice segnalano realtà in cui il livello di benessere "effettivo" dei residenti è mediamente inferiore al reddito "ufficiale"; diversamente, valori negativi corrispondono a situazioni caratterizzate da un tenore di vita tendenzialmente superiore al reddito medio.

La Regione più "fedele" dal punto di vista fiscale è l'Emilia Romagna, ma anche le altre Regioni del Centro-Nord si collocano al di sopra della media nazionale (posta convenzionalmente pari a zero): le Marche figurano al quinto posto, l'Umbria al nono e la Toscana al decimo. Diversamente, si registra uno scarto negativo tra reddito e benessere in Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria: è il segnale "statistico" che in questi territori emergono livelli di benessere "non compatibili" col reddito disponibile di contabilità nazionale (tabella 2).

CONTO BPER PICCOLE IMPRESE



tre formule per le esigenze della tua azienda
Small, Medium, Large

bper.it

**Banca popolare
dell'Emilia Romagna**
GRUPPO BPER

La banca per l'impresa

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi a disposizione della clientela presso ogni filiale della Banca o sul sito web www.bper.it - febbraio 2011

Tabella 2 - Indice di discrepanza e residuo fiscale a confronto

Residuo fiscale (media 2007-2009) valori in euro procapite			Indice di discrepanza (2009) valori standardizzati		
(migliore)			(migliore)		
1	Lombardia	7.198	1	Emilia Romagna	0,8249
2	Emilia Romagna	4.203	2	Friuli-Venezia Giulia	0,6873
3	Veneto	3.405	3	Trentino-A.A.	0,6315
4	Piemonte	3.047	4	Piemonte	0,6261
5	Lazio	2.346	5	Marche	0,5050
6	Toscana	2.098	6	Veneto	0,3971
7	Marche	1.342	7	Lombardia	0,3925
8	Friuli-Venezia Giulia	640	8	Lazio	0,2542
9	Trentino-A.A.	359	9	Umbria	0,2236
10	Liguria	205	10	Toscana	0,1865
11	Umbria	178	11	Liguria	-0,0852
12	Abruzzo	108	12	Basilicata	-0,0900
13	Campania	-1.042	13	Molise	-0,1021
14	Puglia	-1.368	14	Valle d'Aosta	-0,1128
15	Sicilia	-1.859	15	Abruzzo	-0,2155
16	Molise	-1.869	16	Puglia	-0,7168
17	Sardegna	-2.270	17	Calabria	-0,8278
18	Basilicata	-2.415	18	Sardegna	-0,8418
19	Valle d'Aosta	-2.532	19	Sicilia	-0,8462
20	Calabria	-2.797	20	Campania	-0,8907
(peggiore)			(peggiore)		

Fonte: Unioncamera

L'indice di discrepanza può fornire, inoltre, alcuni spunti interessanti se, messo, in relazione con il residuo fiscale: trattasi del saldo tra quanto ciascun territorio contribuisce alle necessità della Pubblica Amministrazione (attraverso tasse, imposte e contributi) e quanto ne beneficia in termini di servizi pubblici o di trasferimenti di risorse agli enti locali. La tabella 2 mette a confronto le gradua-

segnazione delle risorse finanziarie derivanti dai Fondi perequativi tenga conto anche delle effettive capacità contributive dei territori, calcolate considerando il livello di evasione fiscale. Senza questo "accorgimento" c'è il rischio che uno dei principi base di tutta la riforma, quello della responsabilità, trovi attuazione solo sulla carta senza un reale impatto sul contesto economico e sociale del Paese.

Data l'entità dei tagli a carico degli enti locali molte amministrazioni saranno costrette ad aumentare l'imposizione fiscale ma non per migliorare i servizi bensì per tamponare le falle dei conti nazionali

torie dei due indicatori. È possibile notare una chiara relazione tra le due variabili: i territori che presentano un residuo fiscale negativo, infatti, manifestano anche uno standard di consumi superiore al reddito disponibile.

La fase transitoria del federalismo fiscale dovrà inevitabilmente scontrarsi, da un lato, con la dura realtà dei pesanti sacrifici richiesti alle Amministrazioni locali, e, dall'altro, con una situazione in cui persistono enormi differenze territoriali sul piano della capacità e della fedeltà fiscale. In questo senso, l'auspicio è che l'as-

1. Servizio Bilancio dello Stato: "Nota di aggiornamento al DEF 2011", dossier del 28 settembre 2011.

2. Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale: "Relazione semestrale sull'attuazione della legge delega n. 42/2009 sul federalismo fiscale", approvata il 21 luglio 2011.

3. ISTAT: "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali", Statistiche in breve (13 luglio 2010).

4. Unioncamere del Veneto: "Federalismo, Sussidiarietà ed Evasione fiscale", Quaderno di ricerca n. 13 (giugno 2011).



Per tornare a crescere e innovare

Riforme subito ed un ridisegno delle autonomie locali

L'ammodernamento del paese ha bisogno di un nuovo assetto istituzionale in grado di riorganizzare le funzioni amministrative sul territorio accorpandone e semplificandone le funzioni in modo da renderle più efficienti e snelle oltreché meno costose.

Avere servizi adeguati e tasse sostenibili è un sogno che famiglie e imprese italiane sembrano destinate e rinviare all'infinito. Per le infrastrutture, la scuola, la sanità, la sicurezza, e non ultima la politica, tutti invocano cambiamenti organizzativi che le rendano più efficienti e snelle, nonché meno costose. Sono le cosiddette riforme istituzionali di cui si parla da decenni, ma per le quali non c'è mai tempo. Tanto è vero che compaiono e scompaiono



Una seduta del Consiglio della Provincia di Bologna


 di *Manuela Villimburgo*
*Giornalista - collaboratrice
 Sole 24 Ore - Centro Nord*

dall'agenda secondo i ritmi della lotta politica e delle scadenze elettorali. Ora paiono indispensabili, ora diventano troppo complesse per essere messe all'ordine del giorno. Intanto la disaffezione alla politica, di cui l'assenteismo elettorale è solo il sintomo più evidente, e l'emergenza del debito pubblico, dovrebbero mostrare quanto sia urgente mettere mano alle principali riforme. E invece tutto resta bloccato.

Basti pensare al federalismo fisca-

le che, raccolto ormai un consenso unanime ed entrato in più di una finanziaria, appare in rotta di collisione con i provvedimenti governativi più recenti.

“Con l'ultima manovra - avverte **Daniele Manca**, presidente Anci dell'Emilia Romagna e sindaco di Imola - si sta tradendo sostanzialmente il federalismo, la sua impostazione culturale e politica. Il Governo mostra nei fatti di non fidarsi degli Enti locali, pretendendo da questi

un saldo e un patto di stabilità 4 o 5 volte superiore al peso del comparto dei Comuni sul deficit di spesa. Si compromette così l'erogazione dei servizi e si pongono ulteriori problemi alla crescita dei territori, poiché di fatto si riducono gli investimenti e si bloccano i pagamenti alle imprese, operazioni queste oggettivamente recessive”. Eppure, e per fortuna, proprio gli Enti locali stanno indicando al Paese una strada percorribile.

I TAGLI DEL GOVERNO COMPROMETTONO LA CRESCITA DEI TERRITORI



REALIZZARE IL
FEDERALISMO
ATTRAVERSO UNA
NUOVA EFFICIENZA
CHE LIBERI RISORSE E
GARANTISCA SERVIZI
E WELFARE

“Si può rendere i servizi più efficienti, si può crescere e si può anche innovare - afferma con decisione Manca -. La buona notizia, i Comuni la stanno dando attraverso un'autoriforma, come le Unioni di Comuni. Uno strumento valido, purchè in un ambito non troppo piccolo che riesca davvero a sostenere l'accorpamento di funzioni. I 10 enti del circondario imolese servono circa 130mila abitanti senza smettere, ognuno con la propria giunta, di essere il punto di riferimento diretto dei propri cittadini. Il territorio non è una somma casuale di chilometri ma coincide con l'area vasta, il distretto socio-sanitario. In tal modo è possibile un'unica programmazione integrata, un piano strutturale e un piano sanitario. In pratica una provincia, ma senza creare un secondo livello di spesa: non servono consiglieri perché gli stessi sindaci ne sono gli amministratori”.

Ma l'operazione non è affatto banale. Le resistenze all'accorpamento di funzioni non sono poche, soprattutto nelle regioni con forte spinta campanilista.

“A parte il recente obbligo per i Comuni sotto i mille abitanti - commenta **Antonio Bartolini**, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Perugia e consulente della Regione Umbria nel piano per la semplificazione amministrativa - gli enti non sono sottoposti a rigide prescrizioni circa l'accorpamento di funzioni. Pertanto il processo dipen-

de ancora fortemente dalla variabile culturale, dalla mentalità degli amministratori che però si mostrano ancora piuttosto riottosi. Tuttavia, sempre più pressati dai vincoli di bilancio, gli Enti locali non potranno reggere se non vanno alla riorganizzazione, vale a dire all'accorpamento di funzioni. Certo, in linea teorica, la specializzazione darebbe migliori risultati, ma senza le risorse adeguate si ottiene solo una proliferazione di enti inefficienti.”

Più difficile riformare i soggetti con autonomia protetta, come i consorzi e le comunità montane, disciplinati da leggi regionali che per essere modificate richiedono un percorso di concertazione. Tuttavia,

*sempre più
pressate da vincoli
di bilancio le
amministrazioni
locali devono
puntare ad una
riorganizzazione*

la Toscana ha già abolito le comunità montane, le Marche hanno un disegno di legge e l'Umbria ci sta lavorando.

La Giunta regionale umbra porterà in Consiglio entro l'anno una riforma che sopprimerà gli Ambiti territoriali integrati, unificherà i consorzi di bonifica e abolirà le

Comunità montane trasferendone le funzioni alla nuova Agenzia forestale regionale. A questo disegno di legge si accompagnano lo scioglimento dell'Arusia, il riordino del Sistema Sanitario Regionale (due ASL e due Aziende ospedaliere) e la riunificazione delle agenzie che si occupano di promozione del territorio, di sviluppo e del turismo, con effetti di risparmio, semplificazione e snellimento della macchina amministrativa. “Nei prossimi 2 anni - aggiunge Bartolini - dovrebbe completarsi il percorso di semplificazione delle procedure introdotto dalla legge regionale approvata a settembre. Gli strumenti a disposizione degli Enti locali saranno alcuni regolamenti e sei testi unici che riguarderanno i principali aspetti della vita sociale, come sanità, edilizia, artigianato, e così via. L'obiettivo è quello di rimodulare i tempi dei procedimenti: massimo 30 giorni per i più semplici, 180 per quelli più complessi, con indennizzo ai cittadini in caso di sfioramento. E' attesa una riduzione del carico burocratico del 25% con un risparmio per cittadini e imprese intorno al 2% del Pil umbro”.

Ci sono poi riforme per le quali non basta una legge ordinaria, poiché toccano principi che richiedono modifiche costituzionali. Si tratta, in generale, delle riforme che riguardano lo Stato centrale, come la riforma elettorale o la riforma del bicameralismo per avviare a quella che alcuni ritengono una inutile sovrapposizio-



ne e dar luogo a un Parlamento più efficiente, oltre che a un contenimento dei costi; o come l'abolizione delle Province, proposta periodicamente ripescata per eliminare un livello di spesa.

“Ma non è detto che un costo sia necessariamente uno spreco - avverte **Andrea Pertici**, docente di istituzioni di diritto pubblico all'Università di Pisa -. Valutare tutto in termini di risparmio può far perdere di vista il fatto che in un contesto sano tutti gli organismi non sono lì per costare ma per servire. Per esempio, occorre considerare che un'eventuale riduzione di deputati o senatori, e la conseguente estensione dei collegi elettorali, ha un effetto di indebolimento sul peso del voto e sul rapporto tra rappresentante e rappresentato. La leva della riduzione è una risposta necessaria ma non sufficiente. Anzi, alcune soppressioni potrebbero finire col costare di più, come nel caso della riduzione delle province i cui dipendenti passerebbero presumibilmente al livello contrattuale regionale, facendo lievitare il costo del lavoro. Detto questo, gli sprechi esistono e possono essere contenuti. Le Regioni, grazie al nuovo articolo 123 della Costituzione, possono ridurre il numero dei consiglieri e la Toscana, dopo aver dato cattivo esempio con un incremento da 50 a 65, è tornata a 53. Certo, non si conseguono risparmi di notevole entità, ma anche cifre contenute contribuiscono a condurre a regime la

Un colpo agli enti locali

*“Il contributo richiesto ora ai comuni dal governo nazionale - afferma **Gian Mario Spacca**, Presidente della Regione Marche - è pesantissimo: 2 miliardi e 700 milioni di euro per il 2012 e un ulteriore contributo di 300 milioni per il 2013. Gli effetti recessivi sull'economia locale sono facilmente immaginabili. Senza dimenticare l'altro colpo inferto alle autonomie locali con le rilevanti modifiche all'assetto istituzionale dei comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, nelle Marche 45 Comuni su 239, nonché alla disciplina concernente l'obbligo, per i piccoli comuni, di esercitare in forma associata le funzioni e i servizi fondamentali: nelle Marche 157 Comuni sarebbero interessati da tale norma”. Intanto, la prima commissione della Conferenza delle Regioni sta approntando un documento per evidenziare i vari profili di incostituzionalità di tali disposizioni. Ma, secondo il governatore delle Marche, restano altri nodi da sciogliere. L'abolizione della partecipazione democratica delle minoranze consiliari, nei piccoli Comuni, crea un vuoto di controllo interno che le unioni municipali non potranno colmare, avendo rappresentanti eletti in comuni diversi; le unioni municipali frammenteranno l'attuale assetto delle unioni di Comuni e delle comunità montane. “Il momento è molto difficile - conclude Spacca - lo sappiamo; bisogna razionalizzare e risparmiare e questo la Regione Marche lo sta facendo non da oggi, con impegno e fermezza. Ma scaricare per l'ennesima volta responsabilità e onere di contrastare la crisi proprio sulle autonomie locali e le Regioni, gli unici artefici della riduzione della spesa pubblica in Italia negli ultimi anni. Questo no, non vogliamo e non possiamo più accettarlo”.*



INEFFICIENZE E SPRECHI DELLA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
PREOCCUPANO LE IMPRESE CHE
RIMPROVERANO ALLA POLITICA
L'INSUFFICIENZA DEI PASSI FATTI FINORA

macchina pubblica”.

Intanto inefficienze e sprechi della Pubblica Amministrazione preoccupano fortemente le imprese.

“Per rendere più snello, efficiente ed efficace il nostro sistema politico e ridurre il costo di funzionamento delle istituzioni - dichiara **Valter Tamburini**, Presidente di CNA Toscana -, bisognerebbe, a livello centrale, superare il bicameralismo perfetto, a favore di due camere specializzate e almeno dimezzate nel numero dei membri: la Camera dei Deputati orientata sulle scelte di politica generale ed il Senato espressione delle autonomie locali ed orientato ad occuparsi della normativa in materia di enti locali. A livello locale, le Province dovrebbero essere abolite e le loro funzioni assorbite dalle Regioni, mentre potrebbero essere realizzate le Aree Metropolitane nelle porzioni di territorio fortemente urbanizzato e con una concentrazione di almeno 1,5 milioni di abitanti. Qui le funzioni comunali e provinciali potrebbero essere concentrate in un governo metropolitano”.



Il Centro Nord punta sulle Unioni

Delle quattro Regioni del Centro Nord: Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria, solo l'Emilia Romagna è ai vertici della graduatoria delle adesioni alle Unioni dei Comuni. Risulta infatti al 46% con 163 Comuni uniti su 348. Le Marche scendono, invece, a circa il 25% di adesioni con 48 Comuni su 239. Umbria e Toscana non arrivano al 10%, rispettivamente con 8 Comuni su 92 la Toscana e 15 Comuni su 287 l'Umbria. Tuttavia, notevole è la partecipazione dei Comuni del Centro Nord ad associazioni e reti.

L'indice nazionale di adesione media per Comune, vede ai primi posti proprio l'Umbria, la Toscana e l'Emilia Romagna, seguite da Abruzzo, Marche e Puglia.

Inoltre, l'Emilia Romagna, insieme a Lazio e Campania, è tra le Regioni con il numero maggiore di associazioni e reti attive. In particolare il Comune di Modena è quello con il numero maggiore di adesioni, seguito dai Comuni di Venezia, Napoli e Roma.

Altri Comuni fortemente associati nell'area del Centro Nord sono Firenze, Ravenna, Ancona, Ferrara, Piacenza, Rimini, Siena, Grosseto e Bologna, Amministrazioni che risultano essere tutte tra i primi 20 Comuni della graduatoria nazionale (tutti i dati su www.comunivervo.it).



Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese.

Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.



Formazione

Sportello Istruttore in Rete

Locazioni Immobiliari

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA

Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: info@interpreta.it www.cnainterpreta.it

Imposizione a livelli ormai insopportabili

Una fiscalità da cambiare. Come?



a cura di
Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile
ufficio stampa CNA Marche

Alleggerimento della pressione fiscale sulle persone fisiche attraverso un percorso di riduzione delle aliquote, sostituzione degli studi di settore con uno strumento di indagine sulla capacità di consumo, aumento delle deduzioni su acquisti di beni e servizi per ridurre l'evasione. Queste alcune delle proposte emerse.



O Crisi fiscale. In Italia la situazione è più difficile rispetto ad altri Stati europei perché l'evasione ha da tempo raggiunto livelli patologici. Al fisco viene sottratta materia imponibile non solo attraverso l'occultamento di redditi, ma anche grazie a frodi di indebite detrazioni di IVA, deduzioni di costi fittizi, intestazioni fiduciarie di beni e altro. Per contro, la pressione fiscale sui contribuenti onesti ha raggiunto ormai livelli preoccupanti, e probabilmente è venuto il tempo di rivedere sia gli scaglioni che la curva delle aliquote, attenuando alcuni effetti della progressività della imposizione. Le recenti manovre finanziarie hanno lasciato sostanzialmente immutato l'impianto impositivo,

di fatto rendendo ancora più gravosa la pressione sui contribuenti corretti (i soliti noti). Ancora peggio nell'ipotesi di condono fiscale di cui si torna a discutere e che favorisce la propensione all'evasione. Quali interventi attuare? Lo abbiamo chiesto ad alcuni esperti quali: **Carlo Andrea Bollino**, professore ordinario di microeconomia, facoltà di economia dell'Università di Perugia; **Enrico Fazzini**, professore associato dipartimento diritto dell'economia Università di Firenze; **Marco Greggi**, professore associato Dipartimento di scienze giuridiche Università di Ferrara; **Giuseppe Vitaletti**, professore ordinario di economia dei tributi, facoltà di economia Università di Viterbo.

DOMANDE

CARLO ANDREA BOLLINO

1. La riduzione delle aliquote Irpef è sempre una buona cosa perché migliora la capacità di spesa delle famiglie, dato che aumenta il reddito disponibile. La semplificazione delle deduzioni e detrazioni rende il sistema più giusto. Basti pensare alla recente uscita del magnate americano Warren Buffett, che afferma di pagare una aliquota più bassa della sua segretaria, per capire che c'è qualcosa di perverso nel meccanismo delle detrazioni. Una riforma veramente coraggiosa può puntare a due fasi: nella prima si ha il coraggio di ammettere che si riduce il gettito atteso, secondo la semplice equazione gli "stessi di prima pagano meno"; così si fa chiarezza sul totale dei conti pubblici e questo aumenta anche la credibilità sui mercati finanziari. Nella seconda fase, le aliquote più basse rendono più facile, e diciamo anche

sacrifici per comprarsi una casa, non è giusto poi sottrargli ancora reddito. Inoltre, chi ha un piccolo patrimonio finanziario già paga le imposte sugli interessi e dividendi. Sono invece favorevole alle manovre sull'Iva, perché questa imposta è moderatamente progressiva, nel senso che i più ricchi ne pagano una quota proporzionalmente maggiore. Se può sembrare strano, visto che l'aliquota Iva è uguale per tutti, ciò è dovuto al fatto che esistono aliquote diverse per diverse categorie di beni (ad esempio, più basse per i beni primari) e quindi per effetto della composizione del paniere di consumo, i "ricchi" pagano in proporzione di più, proprio come scritto nell'art. 53 della Costituzione. In conclusione, un aumento dell'Iva è equitativo perché ha effetti progressivi e proprio perché colpisce i consumi e non il reddito, lascia una certa discrezionalità al cittadino:

f o r u m



più "morale", stanare e punire gli evasori. Infatti, con una aliquota marginale intorno a 1/3, nessuno può più sentirsi legittimato a evadere o a contare sulla "solidarietà" implicita di chi si lamenta per troppe tasse. Un terzo del reddito prelevato, tra l'altro, è grosso modo ciò a cui sono abituati i sistemi inglesi e americano da tempo. E in quei Paesi il fisco funziona davvero.

2. Se da un lato ridurre l'Irap è sacrosanto, perché è una tassa sul lavoro, debiti e investimenti di impresa, non ritengo che le imposte patrimoniali siano così eque, specie se colpiscono i cittadini a basso reddito. Se uno ha fatto i

si può decidere di consumare oppure no. Mentre le tasse patrimoniali e sul reddito hanno l'effetto di ridurre il reddito disponibile e quindi sicuramente riducono i consumi.

3. Sicuramente sì. Gli studi di settore possono al massimo esprimere delle medie statistiche e quindi per ogni classe di attività considerata ci sarà una iniquità: chi sta sopra la media paga meno del dovuto e chi sta sotto la media viene vessato prima o poi ingiustamente (nel senso che magari quell'anno l'attività è andata peggio del prevedibile e quindi oltre al danno, anche la beffa dell'accertamento). In-

1. Cosa pensa della ipotesi di ridurre drasticamente le aliquote IRPEF, ridisegnando anche gli scaglioni, allo scopo di portare l'aliquota marginale non oltre il 30-35%, con contestuale intervento correttivo su tutta la categoria di deduzioni e detrazioni d'imposta?

2. Se è vero che le imposte dirette hanno raggiunto livelli troppo elevati di pressione, l'unica alternativa è quella di aumentare il gettito delle imposte indirette? L'incremento dell'aliquota IVA non potrebbe essere forse, un rimedio con preoccupanti conseguenze recessive sui livelli dei consumi? Non sarebbe più equo introdurre una imposta patrimoniale a bassa aliquota, "spalmata" sulla platea più vasta possibile di cittadini, abolendo contestualmente l'IRAP, che ha effetti penalizzanti sulle imprese con manodopera, e quindi sul lavoro?

3. Gli studi di settore hanno prodotto discreti risultati sul fronte della emersione di materia imponibile, ma scontano la limitatezza del loro raggio d'azione. Infatti sono rivolti solamente agli imprenditori, ai professionisti e ai lavoratori autonomi in genere. Non sarebbe più equo e "democratico" utilizzare in maniera diffusa il redditometro, adeguatamente modificato ed implementato per cogliere anche i nuovi indici di ricchezza (viaggi, club esclusivi, circoli sportivi, eccetera)?

4. Spesso si fa confusione fra le esigenze di contrastare il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali con le esigenze di monitorare l'uso del contante e degli assegni ai fini del contrasto all'evasione fiscale. Le limitazioni sempre più stringenti all'uso del contante rappresentano veramente un valido supporto alla lotta all'evasione fiscale, o non sono invece un inutile fastidio per i cittadini, che si potrebbero presto trovare costretti all'uso della sola "moneta elettronica" e/o ai bonifici, con ciò consegnando la loro possibilità di spesa al sistema bancario e quindi al "grande fratello"?

vece, uno strumento di indagine sulla capacità di consumo o comunque di usufruire o ostentare beni di un certo tipo può essere molto più efficace e anche più accettabile da tutti. Occorre tuttavia che venga stabilito un punto fermo: lo strumento deve servire ad accendere un primo riflettore per una indagine; ma la successiva indagine della Finanza è un'altra cosa: deve essere un contraddittorio che tutela l'individuo. Il classico esempio di quello che "mangia mortadella per comprare la Ferrari" deve essere rispettato fino in fondo, perché nel libero mercato vi è spazio anche per questo comportamento.

4. La moneta nella nostra economia moderna è la "fiducia" – lo è sin da quando è stato creato il sistema bancario con riserva obbligatoria e la Banca centrale come prestatore di ultima istanza. Storicamente, con il venir meno della convertibilità della moneta cartacea in oro, l'elemento di fiducia è diventato cruciale. Ora, che succederebbe se lo Stato non credesse per primo nella "bontà" della moneta emessa? Ecco allora che le limitazioni all'uso del contante sono in realtà ammissioni di impotenza da parte dello Stato, che vieta a tutti l'utilizzo del contante, perché non riesce a controllare quello di pochi: le transazioni illegali di droga e riciclaggio e l'evasione. In ogni caso, il riciclaggio avviene ormai in forme così sofisticate che non prevedono più l'uso del contante: è tramontata per sempre l'era degli "spalloni" che varcavano il confine svizzero. È ora che se ne accorga anche il legislatore. Per contrastare questi fenomeni serve una capacità di analisi finanziaria molto avanzata: vi sono addirittura corsi di laurea universitari e master che preparano eccellenti elementi delle nostre Forze dell'ordine. In conclusione, sarebbe meglio investire risorse per aumentare preparazione e aggiornamento della Guardia di Finanza e Carabinieri, magari in collaborazione con le Università e gli ordini professionali.

ENRICO FAZZINI

1. Se vogliamo rilanciare i consumi e quindi il nostro sistema economico, occorre alleggerire la pressione fiscale sulle persone fisiche. Questo può avvenire sia ponendo un tetto alle aliquote marginali, sia ampliando il sistema delle deduzioni e delle detrazioni

d'imposta. Quanto al primo aspetto, considerata la congiuntura, temo che non vi siano le condizioni per operare un taglio drastico; occorre però individuare con serietà e in tempi brevi un percorso che porti ad una progressiva riduzione delle aliquote – anche riformulando gli scaglioni – e che soddisfi, al contempo, le esigenze di cassa dello Stato. Quanto al secondo aspetto, l'ampliamento delle detrazioni e delle deduzioni – rimuovendo, almeno in parte, i limiti oggi esistenti – potrebbe costituire un argine all'evasione fiscale e far recuperare allo Stato (con gli interessi) la materia imponibile "persa" con la riduzione delle aliquote.

2. Il legislatore deve comprendere che un aumento della pressione fiscale, diretta o indiretta, per quanto consenta una rapida soluzione alle impellenze di cassa, alla lunga toglie ossigeno al sistema economico. Soprattutto se si tratta di un aumento permanente, come quello che ha interessato l'Iva. È forse più auspicabile l'introduzione di un'imposta patrimoniale una tantum, purché tenga conto delle fasce meno abbienti. Nessuna misura, tuttavia, è veramente efficace, se poi non vi è volontà politica di tagliare gli innumerevoli sprechi (ipotesi sbandierata, ma non attuata) e di gettare le fondamenta per una seria politica economica. In un momento come questo, il legislatore dovrebbe riconoscere benefici fiscali a chi investe, a chi crea o mantiene occupazione, a chi, a dispetto di tutto e tutti, si arrabatta per portare avanti la sua impresa. Aumentare le imposte è proprio la scelta più miope. Quanto all'Irap, ritengo che sia un'imposta ingiusta e, in una congiuntura come quella attuale, profondamente antistorica. Sì, andrebbe abolita.

3. Certamente. Anche il legislatore si è reso conto che il "redditometro" è l'unico modo per accertare, almeno in via presuntiva e tendenziale, la capacità contributiva di un soggetto, per quanto la norma, così come è formulata, abbia ancora ampi margini di miglioramento. I tagli alla pubblica amministrazione rendono tuttavia più difficile il lavoro di indagine e temo che sarà arduo assicurare un monitoraggio costante volto alla raccolta di informazioni. Gli studi di settore, a mio avviso, sono un'occasione mancata. Potevano costituire un'efficace strumento di controllo e sono diventati, in molti casi,

occorre semplificare l'applicazione delle imposte, rendere più trasparente l'incidenza del prelievo, eliminare i già tanti sprechi e soprattutto avviare una seria politica economica



appigli per accertamenti rivelatisi poi inconsistenti, ma che, nel frattempo, sono costati alle imprese molti soldi. È dunque un bene che la più recente giurisprudenza li abbia qualificati come presunzioni semplici e non legali.

4. In teoria, porre un limite all'uso del contante può costituire una misura di contrasto all'evasione, anche se temo che, da sola, non sia risolutiva. I flussi di denaro da monitorare sono quelli di ben altre proporzioni. Mi ripeto: per arginare l'evasione non basta introdurre ferree limitazioni, ma occorre agire concretamente alla base, riducendo sensibilmente le aliquote Ires e Irpef e concedendo sgravi a chi investe e crea occupazione. Non dobbiamo poi sottovalutare il riflesso sul piano sociale che la limitazione all'utilizzo del contante può produrre nel medio lungo periodo. È il caso di ricordare che il massiccio e quasi esclusivo uso di mezzi di pagamento elettronici ha portato alcune società occidentali – Stati Uniti in primis – ad alimentare la propensione all'indebitamento e a ridurre quella al risparmio. E di tutto abbiamo bisogno, in questa fase, fuorché di questo.

MARCO GREGGI

1. Da tempo esperti fiscali ed enti di ricerca statunitensi (universitari e non, si pensi all'Urban Institute o alla Brookings Institution) sostengono che il coacervo di detrazioni, deduzioni ed esenzioni per specifiche ipotesi non sia altro che il retaggio di interventi del legislatore che si sono stratificati nel corso degli anni nel tentativo di aiutare gruppi di contribuenti, specifici enti, talune lobby: nella migliore delle ipotesi creano discriminazioni, nella peggiore addirittura un effetto regressivo. Se que-

sto è vero in un sistema fiscale rigoroso come quello statunitense, lo è ancora di più nella realtà tributaria italiana, che è complessa oltre il ragionevole. Una sensibile riduzione delle ipotesi di deduzione e di detrazione avrebbe indubbiamente numerosi effetti positivi, anche a parità di gettito: quello di semplificare l'applicazione delle imposte, rendere più trasparente l'incidenza del prelievo, rimuovere trattamenti di favore per categorie ed enti, spesso ingiustificati, responsabilizzare la classe politica dinanzi a tutti elettori.

2. L'Iva è stata aumentata di un punto percentuale poche settimane fa, ma già alcune associazioni dei consumatori hanno rilevato su taluni beni di consumo (benzine, prodotti elettronici di largo consumo, ...) un aumento del 7% del livello dei prezzi. Si tratta di un incremento che, in particolari tempi di crisi non potrà che avere effetti depressivi sui consumi, e quindi in ultima analisi determinerà un circolo vizioso di ulteriore recessione economica. L'introduzione di un'imposta patrimoniale mi vede contrario per diverse ragioni. Innanzitutto, non è mai stato chiarito chi la debba effettivamente pagare (solo i privati o anche le imprese?) e su quali beni facenti parte del patrimonio (solo gli immobili o anche titoli, denaro, beni di lusso?). Insomma, fino a che non sarà fatta chiarezza sull'imponibile e sugli strumenti di contrasto ai prevedibili tentativi di evasione in corso (è noto che le cassette di sicurezza a disposizione presso le banche del Canton Ticino sono già tutte occupate da italiani, e che anche quelle in Slovenia stanno per registrare il "tutto esaurito") sarebbe forse meglio non prospettare l'introduzione di nuove imposte ri-

spetto a quelle attuali. In questo senso, ritengo che un ulteriore contributo di solidarietà sui redditi più elevati possa essere da un lato adeguato a reperire più risorse, e dall'altro concorrere a ricostruire una pace sociale che è in via di progressivo logoramento.

3. Si tratta di osservazioni sulle quali non si può che essere d'accordo. Il governo dovrebbe davvero attuare in questo caso la regola tremontiana secondo la quale la tassazione dovrebbe passare "dalle persone alle cose". Gli studi di settore hanno costituito uno sforzo senza precedenti da parte dell'amministrazione finanziaria italiana, con un dispendio di energie (intellettuali e organizzative) davvero notevole. Purtroppo però la loro concreta applicazione sul lato pratico si è sempre dimostrata deludente, e la Corte di Cassazione in più di un'occasione ha contestato la loro validità. Per converso, gli strumenti di accertamento sintetico del reddito (come ad esempio il temutissimo redditometro), basandosi su indici di consumo, hanno portato ad esiti più condivisibili, accettati e rivolti all'intera platea dei contribuenti (non solo quindi a determinate categorie produttive).

4. È necessario ritrovare il coraggio di pensare in prospettiva, e immaginare un sistema economico e dei pagamenti che, almeno nel medio – lungo periodo, faccia a meno della moneta contante. L'utilizzo pressoché esclusivo della moneta elettronica (come di fatto oggi avviene, ad esempio, a Singapore) costituirebbe davvero un efficacissimo argine all'evasione fiscale in Italia. Quello che noi percepiamo come un "fastidio" (perché abituati diversamente) potrebbe essere un comportamento del tutto ordinario per i nostri figli o ni-

poti. Allo stesso tempo, ovviamente, è altresì necessario che anche il sistema bancario faccia la sua parte, ponendo in essere le condizioni affinché il passaggio alla moneta elettronica sia addirittura conveniente (per tutti). La complessità di questa scelta è evidente, così come i rischi del "grande fratello": bisogna però investire in questo senso e accettare la sfida del cambiamento che un'economia globalizzata sta lanciando al nostro Paese. D'altronde, l'unica cosa che davvero non cambia è la legge di Darwin: o si evolve, o si è condannati all'estinzione. Questo vale anche per un sistema-Paese.

GIUSEPPE VITALETTI

1. E' una cosa che si può fare, ma non mi suscita alcun entusiasmo. Abolire o ridurre le deduzioni e le detrazioni significa fare l'opposto di quanto invocato da molti, che chiedono invece l'aumento delle deduzioni su acquisti di beni e/o servizi per ridurre l'evasione: io non sono molto fiducioso in questo genere di terapia, ma perché sfidare inutilmente l'opinione pubblica? Inoltre si determinerebbero sicuramente effetti negativi per i redditi medi e bassi, di cui non si vede proprio il bisogno. Tutto questo affaticarsi a rimescolare un po' l'Irpef assomiglia molto al "tanto rumore per nulla" di shakespeariana memoria. E nasconde il problema vero, che è il fallimento storico dell'imposta. Con l'introduzione della cedolare secca sugli immobili, infatti, in tendenza l'Irpef colpirà pressoché solo i redditi che pagano contributi, ovvero i redditi da lavoro, dipendente o autonomo che sia: cioè proprio i redditi per favorire i quali era stata concepita. Ho provato a sollevare questo tema in un mio recente lavoro (Principi fiscali ed economia globale, rivista di

Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze, 2010, n.2), disegnando un'alternativa fiscale di lungo periodo: ma il dibattito in materia purtroppo langue.

2. Ritengo effettivamente opportuno contenere il prelievo sui redditi ed abolire l'Irap (specie la componente lavorativa), ma non penso che siano affatto opportuni a tal fine né un aumento delle aliquote Iva, che sarebbe sia inflattivo sia recessivo, né l'introduzione di una patrimoniale, nella versione Montezemolo (base ristretta con aliquota elevata), come nella versione Bersani (base ampia di tipo immobiliare e bassa aliquota). La patrimoniale non è un'imposta adatta all'economia globale. La versione Bersani tecnicamente più praticabile, finirebbe per colpire in gran parte la pensione di scorta delle partite Iva, notoriamente costituita dagli immobili. Alternative migliori al prelievo diretto sono: imposte sull'energia, in specie l'accise elettrica e quella sul metano, idonee anche a contrastare la crisi energetica e rilanciare gli investimenti; imposte cosiddette sul flusso dei fondi reale (Rapporto Meade), da innestare sullo spezzone di Irap che residua tolta la componente del lavoro, con effetti propellenti degli investimenti anche in questo caso; il recupero dell'evasione Iva.

3. Sono contrario all'aumento dei poteri discrezionali dei controllori pubblici sulle vite private dei cittadini. Il problema degli studi di settore è che sono centralistici, matematici, astratti. Vanno riconvertiti seguendo logiche aziendali e semplificate. Ciò può significare che i ricavi "presunti" vanno costruiti facendo medie rozze, ad esempio tra: acquisti caricati con i margini approssimativi di settore; ricavi medi settoriali presumibili per ogni lavora-

tore attivo; ricavi presumibili per input caratteristici, variabili da attività ad attività; etc. Soprattutto, è matura un'alternativa globale, che supera le logiche di ghetizzazione e si rivolge invece alla grande distinzione tra vendite tra imprese e vendite al consumo. Le fatture delle vendite tra imprese devono essere informatizzate, e devono essere inviate ad una centrale pubblica. Le vendite al consumo, raggruppate per settori di attività Iva ed evidenziate a livello comunale, devono costituire la base per studi di settore decentrati, totalmente nuovi. Legislazione europea e nazionale (ad esempio il quadro VT, adottato per il federalismo fiscale), vanno con forza in tali direzioni.

4. Vale quanto ho detto come risposta alle domande precedenti. Si continua in tentativi fallimentari di aumentare la compliance di un'imposta fallita (l'Irpef), anziché dibattere le alternative di lungo periodo. Basti pensare ai provvedimenti superdraconiani che hanno rischiato di diventare legge nell'estate 2011 (dichiarazione dei redditi "arricchita" dei conti correnti; dichiarazioni dei redditi rese disponibili on line a livello comunale). Nel primo caso il vero esito sarebbe stato un aumento delle vendite di casseforti per detenervi contante; nel secondo caso si sarebbe creato un clima sociale tipo ex Germania Est, letale per lo sviluppo. Invece il cambiamento nella direzione della tassazione delle cose (che non è l'aumento delle aliquote Iva!), comprensivo dell'azione di accertamento, come sopra delineato, sarebbe decisivo anche per la compliance sui redditi. Ciò perché la trasparenza degli scambi, intermedi e al consumo, non può che riflettersi su ciò che ne deriva, che è per l'appunto la gran parte dei redditi.

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICL, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiu per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
sindacati pensionati
del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Parla Enrico Morando

Manca un progetto Paese per far ripartire la crescita



All'emergenza economica si aggiunge quella sociale. Il nodo da sciogliere è quello del lavoro che non c'è, del dualismo del mercato del lavoro dove esiste una divisione verticale tra protetti e non protetti, tra tutele decenti per un numero di persone che si va restringendo e gli ultra quarantenni che perdono il lavoro. Nel frattempo la disoccupazione ha raggiunto il 30 per cento.

Riuscirà e come l'Italia a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013? Le misure assunte dal Governo vanno in questa direzione? E soprattutto, riuscirà il nostro Paese a rimettere in moto lo sviluppo?

Ne parliamo con il senatore Enrico Morando, componente della quinta Commissione Bilancio e Programmazione Economica.

Il Parlamento ha varato le due manovre estive per rimettere in pari i nostri conti. E' abbastanza condivisa l'opinione che si tratti di manovre dettate dall'emergenza, che guardano nell'immediato a far quadrare i conti e rassicurare così i partner europei e la BCE ma che non propongono alcuna azione di più lungo respiro che possa favorire la

ripresa e la crescita della nostra economia. Qual'è il suo parere?

Che ci sia un'emergenza, è fuori discussione. Vorrei dirlo nel modo più semplice e chiaro: il debito pubblico italiano può fallire. E, date le dimensioni dell'Italia e del suo debito pubblico, l'intero castello dell'Euro può crollare. Perché siamo arrivati a tanto? In estrema sintesi, perchè da troppo tempo non cresciamo adeguatamente (la produttività totale dei fattori fluttua attorno allo zero da quindici anni); da troppo tempo conviviamo con un debito enorme (nel 2012, tornerà dove stava a metà anni '90, al 120% del PIL); da troppo tempo lasciamo crescere la disuguaglianza tra il 10% degli italiani che sta meglio - per reddito e, soprattutto, patrimonio - e il 10% che sta peggio. La manovra, quantitativamente, deter-



di Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile comunicazione
CNA Emilia Romagna

VISTO DA VICINO


ENRICO MORANDO
 UN RIFORMISTA CHE CREDE
 NELLA POLITICA

Nato a Arquata Scrivia (Al) nel 1950 è laureato in scienze politiche. Nel 1976 è segretario provinciale del PC di Alessandria dopo una breve esperienza di giornalista a L'Unità. Eletto per la prima volta senatore nel 1994, entra a far parte della segreteria del Partito Democratico della Sinistra, prima come responsabile delle politiche sociali e poi del dipartimento economico. Dopo la costituzione dell'Ulivo avvenuta

nel 2005, diviene presidente dell'associazione di cultura politica Libertà Eguale. Nel 2008 ha dato vita insieme a Michele Salvati e Salvatore Vassallo alla Fondazione Scuola di Politica. Attualmente è in Senato membro della quinta Commissione Bilancio e Programmazione Economica. Ha pubblicato nel 2010 il saggio storico-politico "Riformisti e Comunisti? Dal PCI al PD: i migliori nella politica italiana".

mina la correzione dei conti necessaria per aspirare al pareggio di bilancio, nel 2013. Ma, a questa quantità, il Governo è giunto di correzione in correzione, dominato dall'incertezza (es. il contributo di solidarietà prima messo, poi tolto, poi rimesso in modestissima parte). Qualitativamente, invece, non ci siamo proprio: troppe tasse (la pressione fiscale al 44-45%, nuovo record della storia repubblicana: e pensare che tutto cominciò con "meno tasse per tutti"), pochissimi risparmi di spesa. E la solita pretesa di "mettere altrove" - in un altro "decreto sviluppo". Ne hanno approvato uno tre mesi fa - le misure per la crescita. Un errore a sua volta figlio di due svariati strategici: pensare che si possano "separare" le politiche di risanamento da quelle per la crescita e la lotta alla disuguaglianza; e ritenere, secondo quello che potremmo chiamare "keinesianesimo volgare", che le uniche misure per la crescita possibili siano interventi di spesa con ricadute immediate sulla domanda: siccome il bilancio non le permette, si pensa di non poter far nulla.

Regioni e Comuni hanno denunciato come i tagli della manovra bis, aggiunti a quelli della manovra di fine luglio,

penalizzino pesantemente i bilanci degli Enti locali, rischiando di mettere in ginocchio il welfare con la riduzione dei servizi socio sanitari e del trasporto pubblico a meno di non aumentare l'imposizione locale. Lei cosa ne pensa?

Comincio dalla fine: le risorse che servono si debbono trovare nella riduzione della spesa pubblica, che ha superato il 50% del PIL. Siccome spendiamo come in Svezia, ma non abbiamo lo stato sociale svedese, deve essere possibile ottenere di più con meno. Come si fa? Con la rivoluzione della Pubblica Amministrazione - al centro e in periferia - la revisione integrale della spesa, il bilancio basato a zero. Nella manovra, ora è diventato legge questo modello di intervento, grazie all'accoglimento di una proposta PD. È roba forte: un solo istituto di previdenza (oggi sono quattro); un solo Ufficio Territoriale del Governo (oggi sono sei, in ogni capoluogo di Provincia); una sola Agenzia Fiscale (oggi sono tre); una nuova rete consolare e diplomatica. Avevo proposto anche una sola forza di polizia per il controllo del territorio, ma questa non è passata. Sulla base di un programma di ristrutturazione di questo tipo, la revisione della spesa può darci grandi risultati, crescenti

nel tempo. Il problema è semmai quello della forza della politica: col Governo che ci ritroviamo.... Quanto all'evasione fiscale, dovremmo finalmente tenere fermo, anche nell'attività di governo, ciò che viene promesso in campagna elettorale: tutto il gettito permanente incamerato deve essere usato per ridurre il prelievo sui contribuenti leali. Grazie ad un emendamento dell'opposizione - primo proponente Nicola Rossi - ora sta scritto anche nella legge: ogni anno, il Governo deve precisare, nel DEF, quante entrate strutturali in più ha acquisito col contrasto all'evasione. Quella cifra viene iscritta in un apposito Fondo, da usare per ridurre la pressione fiscale (aliquote e basi imponibili). In questo contesto, si deve affrontare il tema della finanza locale. Lungo una linea che affermi il contributo degli Enti locali alla realizzazione degli obiettivi europei, ma con regole certe e fissate una volta per tutte: serve un Patto di Stabilità interno fondato sul rapporto tra entrate proprie e spesa corrente, mentre la spesa per investimenti andrebbe coordinata alla dimensione regionale.

Una delle emergenze del Paese è quella dell'occupazione che non c'è. Il

INTERVISTA

tasso di disoccupazione ha raggiunto il 30% e colpisce soprattutto i giovani e le donne. La manovra bis non ha dato alcuna risposta a questo problema. Cosa si sarebbe potuto fare e cosa occorre fare?

Il nodo da sciogliere è quello del dualismo del mercato del lavoro: tutele decenti per un numero che si va restringendo; apartheid per i giovani e gli ultraquarantenni che perdono il lavoro. Una tragedia. Economica (la produttività è bassa anche per questo) e sociale (troppi giovani senza speranza). Che fare? Quello che propone da anni Pietro Ichino: senza togliere nulla a chi ha oggi un contratto a tempo indeterminato, contratto "unico" a tutele crescenti nel tempo per tutti. E un vero sistema europeo di ammortizzatori sociali, che copra tutti, secondo il modello della "flessicurezza" nordico. Poi io penso che ci vorrebbe una misura a favore del lavoro femminile: giù l'IRPEF per tutti i redditi da lavoro delle donne. Una misura che può ampiamente compensare il superamento - tramite una discriminazione positiva davvero efficace per l'oggi e per il domani - dell'unica discriminazione positiva vigente in Italia a favore delle

donne, quella relativa all'età di pensionamento.

Un'ultima domanda. La manovra bis si è occupata anche di flessibilità e produttività, di tutele e rappresentatività sindacale. Come giudica l'inserimento nella stessa dell'art. 8 che tratta le questioni del lavoro dando alla contrattazione di prossimità un valore assoluto anche in deroga ai CCNL e alla legislazione nazionale a partire dallo statuto dei lavoratori?

Non voglio mai fare il processo alle intenzioni. Costato che l'art. 8 ha portato rottura e scontro là dove è indispensabile coesione e condivisione. Attenzione: se la crisi che viviamo è anzitutto crisi di fiducia, si tratta di un errore enorme. Quanto poi al fatto che il contratto (aziendale o nazionale, non importa) deroghi alle leggi, anche in tema di tutele fondamentali, beh... fa pensar male anche alle persone come me. Che in Italia ci sia bisogno di "fare come in Germania", affermando la centralità della contrattazione di secondo livello (azienda, distretto, territorio), è addirittura ovvio. Che, a questo scopo, sia necessario affermare la possibilità

che il contratto aziendale possa derogare - se sottoscritto da rappresentanze legittimate direttamente dai lavoratori - al contratto nazionale, altrettanto. Dunque, ciò di cui c'era - e c'è - bisogno era il primo comma dell'art. 8, alla condizione che esso recepisce esplicitamente l'intesa sulle regole della rappresentanza e contrattazione del 28 giugno scorso. Il Governo non ha voluto questo riferimento - richiesto da tutte le parti sociali firmatarie ed ha aggiunto il secondo comma, - che non è inutile, è gravemente nocivo. Per la deroga, da parte del contratto aziendale, rispetto al contratto nazionale, tutto sta in quel "rappresentativi". Prima del 28 giugno, non c'era una regola chiara ed esigibile per rispondere alla domanda: chi firma accordi validi erga omnes? L'accordo chiude una lunga e pericolosa fase di vuoto. È irresponsabile la scelta del Governo di non investire sull'accordo, per valorizzarlo appieno. La contrattazione è efficace, se sono precise le regole per la definizione delle rappresentanze (chi tratta cosa a nome di chi e impegnando chi). Quelle previste dall'accordo del 28 giugno lo sono. È una svolta, almeno potenzialmente.

Garantiamo l'impresa con la forza dell'unione.
70.000 imprese, un solo consorzio di garanzia.

www.unifidi.eu



Unifidi è oggi il più grande consorzio unitario di garanzia dell'Emilia Romagna. È nato su iniziativa delle associazioni di categoria più rappresentative: la sua storia è la storia dello spirito cooperativo che ha fatto grande l'economia di questa regione. L'ampiezza della base associativa e la sua forza patrimoniale sono i valori concreti che permettono alle imprese di ottenere finanziamenti a condizioni migliori e facilitano l'accesso alle più importanti agevolazioni pubbliche di sostegno al credito. Ecco perché una garanzia rilasciata da Unifidi rende l'impresa possibile.



Unifidi

Emilia Romagna

Garantiamo l'impresa

La sfida di sei aziende specializzate in tecnologia

A Montelupo Fiorentino il centro Lobodom fa ricerca sulla domotica



di Paola Morini

Responsabile area
comunicazione CNA Toscana

Labodom è un centro di ricerca, servizi e sperimentazione con sede a Montelupo Fiorentino in provincia di Firenze; la sua sfera di competenza è la domotica, ovvero l'automazione applicata agli ambienti domestici e agli edifici in genere. Ed è un esempio di efficace collaborazione fra privato e pubblico: un gruppo di aziende locali hanno avuto l'idea, sulla quale hanno anche investito risorse proprie; l'idea è stata condivisa da ASEV, l'Agenzia per lo Sviluppo Empolese Valdelsa che ha dedicato tempo e lavoro alla realizzazione del progetto e ne è il soggetto promotore, e dal Comune di Montelupo Fiorentino che ha presentato domanda di finanziamento alla Regione Toscana. Il centro Labodom è nato da 6 aziende della provincia di Firenze: CIS Intelligent System, APICE e ELMAS di Empoli, S.E.D. – Special Electronic Design e EXITECH di Certaldo, I+ di Firenze. Sono piccole imprese, in totale un centinaio di addetti, altamente specializzate che operano nei settori dell'elettronica, l'informatica, l'automa-

zione. Il percorso è stato lungo e, come spesso accade, travagliato: l'idea risale al 2005, ma si è concretizzata alla fine del 2010. Le sei aziende che hanno intrapreso l'avventura sono però ancora coese e la sala del centro sarà dedicata a Piero Ciampolini della CIS, recentemente scomparso, che con la sua determinazione e la sua energia è stato l'anima del progetto. La domotica è un campo di automazione avanzata che punta a rendere più razionali le case e gli uffici, gli ospedali e le scuole, tutti gli ambienti abitati insomma, sia pubblici che privati. Le soluzioni prospettate dalla domotica contribuiscono al risparmio energetico, alla riduzione dei costi e dell'inquinamento, all'efficienza, alla sicurezza ambientale. Il Centro Labodom è uno spazio dimostrativo, di ricerca e sperimentazione, un punto di riferimento sia per le imprese che sviluppano in sinergia soluzioni 'domotiche', sia per l'intero territorio, in particolare le scuole che possono visitarlo e toccare con mano la qualità e l'efficienza delle soluzioni disponibili.



SEI AZIENDE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE ALTAMENTE SPECIALIZZATE NEL CAMPO DELL'ELETTRONICA, DELL'INFORMATICA E DELL'AUTOMAZIONE HANNO CREATO LABODOM, IL CENTRO DI RICERCA CON SEDE A MONTELUPO FIORENTINO, UNA VERA E PROPRIA SCUOLA DI DOMOTICA. L'OBIETTIVO È SPERIMENTARE E PRESENTARE AGLI ENTI LOCALI PROGETTI DI "GESTIONE INTEGRATA" DI EDIFICI, DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA E VIDEOSORVEGLIANZA, SICUREZZA E SUPPORTO A DISTANZA ALLA PERSONA.

Ricorda **Stefano Mancini**, uno dei protagonisti di questa avventura, socio e amministratore della Elmas, azienda che opera nel settore sistemi domotici e building automation, antifurto, antincendio, videosorveglianza: "L'idea era di creare un polo tecnologico. Per trovare la struttura abbiamo iniziato il confronto con Asev e l'agenzia ha fatto la convenzione con il Comune di Montelupo che ha partecipato al bando della Regione Toscana per un finanziamento; la parte rimanente è stata finanziata dalle nostre aziende. L'impegno finanziario è stato per ogni impresa di 25/30.000 euro, già versati al comune in pagamento dei 7 anni anticipati di affitto dei locali, come previsto dalla convenzione. Nel nostro gruppo l'amico Piero Ciampolini è stato la figura predominante per ideare e concretizzare questo progetto. È stata di Piero l'idea di lavorare non per la BA, cioè la building automation, ma per la BE, building evolution". Al centro dei programmi di ricerca e sviluppo realizzati in Labodom sono le nuove normative sulla sicurezza, sul risparmio e l'efficienza energetica: qui vengono progettate soluzioni specifiche che mettono al centro l'uomo e la qualità della vita; qui è possibile informarsi e visionare il meglio della tecnologia applicata alla "gestione integrata degli edifici", ovvero una soluzione costituita da impianti integrati tra loro in modo intelligente. In un impianto di questo tipo possono coesistere sistemi di riscaldamento e condizionamento, sistemi di gestione dell'energia elettrica e illuminazione, videosorveglianza, sicurezza, telemonitoraggio clinico e supporto a distanza alla persona, antincendio, multimediali, ecc.; tutti completamente controllati in modo intelligente ed integrato.

"Il ruolo dell'agenzia – spiega il Direttore ASEV **Tiziano Cini** - è fare rete con la finalità di promuovere lo sviluppo locale. Abbiamo la funzione di garantire nei confronti dei comuni, di collantare fra le imprese per arrivare a conquistare l'obiettivo. La nostra ambizione è che il centro Labodom sia un volano di sviluppo per il settore, un punto di riferimento per le amministrazioni comunali e per le scuole in modo da indurle a fare investimenti, che queste aziende diventino soggetti a cui ci si rivolge per risolvere i problemi. I progetti sono infatti sviluppati dalle imprese e poi veicolati attraverso il centro Labodom per presentarsi insieme ad altre imprese, produrre idee e soluzioni in partnership". Per esempio il tema di un recente meeting è stato l'esame della gestione dell'illuminazione pubblica a risparmio energetico: un lampione stradale dotato anche di telecamere per la sicurezza stradale, un investimento per un comune, non una spesa, poiché una dotazione di questo tipo comporta risparmio di elettricità e un nuovo impianto di videosorveglianza. Il centro Labodom ha un regolamento interno e una persona dell'ASEV è incaricata di coordinarne l'utilizzo. È dotato di attrezzatura, acquistata con il finanziamento pubblico; inoltre ciascuna azienda ha collocato nel centro impianti, apparecchi relativi al proprio lavoro e strutture che servono alla formazione. Nel centro Labodom viene effettuata formazione anche per personale esterno, seminari, visite scuole e di istituzioni, formazione per i funzionari tecnici degli enti pubblici. È una vera e propria scuola di domotica utilizzata non solo dalle sei imprese che l'hanno promossa, ma in generale dalle aziende del territorio. "Nell'area Empolese Val-



delsa ci sono da tempo imprese eccellenti in tecnologia ognuna delle quali copre un settore diverso. – afferma Stefano Mancini della Elmas - L'obiettivo è far crescere queste nostre aziende, fare emergere le potenzialità delle singole imprese, rendere visibile la nostra attività e la nostra funzione". "All'interno del centro – continua Mancini - facciamo sperimentazione e dimostrazioni delle tecniche di domotica che gli enti locali potrebbero utilizzare in particolare per il risparmio energetico. Per gli enti pubblici la domotica non è una spesa, ma un investimento, poiché consente di eliminare gli sprechi. Gli impianti che noi proponiamo sono tutti certificati e anche le nostre aziende sono certificate e lavorano secondo le norme Uni Cei". E si tratta di soluzioni utili anche alle scuole: una stanza priva di personale non deve necessariamente essere illuminata come non deve avere finestre aperte o apparecchiature elettriche ed elettroniche in funzione; al contrario, l'ingresso nella stanza di una persona, rilevata ad esempio da un lettore di controllo accessi, ripristina l'illuminazione, accende se

prestabilito il riscaldamento e alimenta le utenze elettriche. "Noi progettiamo insieme attività che coinvolgono il Labodom – dice Mancini – ogni singola azienda poi mantiene il suo cor business. Ci siamo messi insieme non tanto per il business, ma soprattutto per la formazione e lo studio. Vogliamo lanciare un messaggio anche culturale: l'innovazione tecnologica può rendere la vita più facile spero". L'assessore alle attività produttive della Regione Toscana **Gianfranco Simoncini**, che ha inaugurato il centro Labodom nel dicembre 2010, ha dichiarato: "Credo che iniziative come questa siano essenziali per far tornare competitive le imprese toscane e ridare fiato ai distretti e ai sistemi locali. Il centro nasce puntando all'innovazione e alle nuove tecnologie e noi stiamo lavorando a rafforzare il sistema dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, perché crediamo che sia la via obbligata per lo sviluppo. Sono da sottolineare le ricadute sull'occupazione nel territorio e all'interno di una filiera produttiva che ha buone potenzialità di crescita". "Nel futuro - conclude Mancini - vorremmo

presentarci insieme con i nostri progetti agli enti locali; a questo fine stiamo verificando quale possa essere la forma giuridica di aggregazione delle nostre sei imprese: se sia meglio costituire un'ati oppure una rete. Cerchiamo di rivolgerci alle istituzioni con i nostri progetti, ma sempre più ci scontriamo con la mancanza di fondi. Noi siamo impegnati a farla crescere anche se adesso ci manca una spalla importante, l'entusiasmo di Piero che ci ha convinto dell'utilità di questo progetto e ci ha convinto ad affrontare questa avventura".



Tiziano Cini

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari



Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale della Finanziaria ospitata da Banca d'Italia, iscritta all'elenco speciale del 10/11 del 1/11 di Fidimpresa Marche come garante dell'impresa socio in migliaia di forze contrattuali (Banche e) facendole ottenere finanziamenti a tassi e condizioni più vantaggiose. È aperta ad ogni impresa.

Fidimpresa Marche oggi significa:
 ▶ 20.000 soci
 ▶ 750 milioni di euro di finanziamenti garantiti
 ▶ 20 milioni di euro di patrimonio
 ▶ 5.000 operazioni all'anno
 ▶ 60 collaboratori nel territorio regionale

In tutte le sedi CNA della Regione
www.fidimpresamarche.it

fidimpresa
 marche
 La fiducia nell'impresa

PUNTO VENDITA RIVIT

PER INDUSTRIA & ARTIGIANATO



Divisione edilizia: lattoneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
 Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale



Rivit Srl via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
 tel. 051 4171111 fax 051 4171129 - rivit@rivit.it

www.rivit.it

Una sfida sociale e imprenditoriale

Un welfare per tutti, non un mito ma una opportunità



Aumenta la domanda di assistenza e calano le risorse a disposizione delle pubbliche amministrazioni mentre il peso della cura di persone non autosufficienti diventa sempre più gravoso per le famiglie. Per questo CNA candida le proprie imprese a diventare parte attiva nel sistema dei servizi alla persona.



di Martina Mari

Giornalista Telecentro
Odeon TV

RIPROGETTARE LA DOMICILIARITA' IN
UN'OTTICA DI INTEGRAZIONE PUBBLICO
PRIVATO FORNENDO SERVIZI A CHI IN CASA SI
PRENDE CURA DI ANZIANI O DISABILI

SIGLATO IL PRIMO
PROTOCOLLO
EUROPEO PER FAR
NASCERE ANCHE
IN ITALIA UNA
RAPPRESENTAZA DI
FAMIGLIE CHE SONO
PURE DATORI DI
LAVORO

In questi anni sono cambiati gli stili di vita della popolazione, aumentano le prospettive di vivere a lungo e cresce il numero degli anziani. Questo implica un incremento della domanda assistenziale che grava sul nostro sistema sanitario, mentre a calare sono le risorse pubbliche, e per chi deve quotidianamente prendersi cura di un anziano o di una persona diversamente abile, aumentano le difficoltà. Dati nazionali ci dicono che una famiglia italiana su dieci ha almeno un componente disabile al suo interno e che l'80% di queste famiglie non risulta essere assistita dai servizi pubblici. Questo significa che sono i familiari stessi, e soprattutto le donne, a prendersi cura dei propri cari. CNA Emilia Romagna ha svolto una ricerca tra i propri associati per capire come vivono donne e uomini, imprenditori, dipendenti o pensionati, con carichi di cura. I dati svelano che tra i caregiver, ovvero le persone che svolgono funzioni di cura, ben il 70% è impegnato quotidianamente nell'assistenza; quasi il 40% di loro svolge attività di cura per oltre 40 ore settimanali, che diventano 70 ore per il 24% degli intervistati. L'aiuto professionale di infermieri o assistenti domiciliari è scarso e riguarda circa il 40% del campione. Per trasformare il bisogno assistenziale in opportunità reali di un mercato di servizi alla persona, CNA ha deciso di metter in campo le proprie imprese per

diventare parte attiva nel welfare regionale. Questo l'argomento del convegno organizzato dall'associazione: "Bisogni delle famiglie e servizi alla persona: una sfida sociale e imprenditoriale", tenutosi a Bologna ai primi di ottobre.

"Come associazione di imprese abbiamo moltissimi iscritti, tra cui imprenditori con famiglie e pensionati - spiega **Lalla Golfarelli**, responsabile della divisione politiche sociali di CNA Emilia-Romagna. Quella delle famiglie che hanno a carico persone con bisogno di cura è ormai diventata un'emergenza; la posta in gioco è la loro qualità di vita, che può peggiorare da un momento all'altro a causa dell'impoverimento e dei tagli ai servizi sociali. Per questo motivo abbiamo deciso di mettere in campo tutta la nostra capacità organizzativa, le nostre imprese, per declinare il tema della sussidiarietà e cercare di mettere in moto un mercato regolato, integrativo ai servizi più strutturati di welfare e che contempli servizi alla domiciliarità". Come si fa a convincere le imprese a investire in questo settore? "Quando si apre la possibilità di un mercato nuovo, questo va coadiuvato con politiche positive. Un'esperienza straordinaria, dalla quale si potrebbe trarre esempio, è quella della detraibilità fiscale legata al risparmio energetico. L'agevolazione fiscale sarebbe un ragionamento da fare nel sociale, proprio come hanno fatto i francesi,

io



che ci portano un esempio ben riuscito di sostegno al mercato dei servizi alla persona. Ma si potrebbero mettere in campo molte altre iniziative. Per esempio si potrebbe premiare chi, invece del denaro ricevuto sotto forma di assegno di cura o assegno di accompagnamento, sceglie di avere un buono servizi. In questo modo si produrrebbero denaro e lavoro. ”

“Credo sia molto importante che le imprese discutano di servizi sociali – commenta l’on. **Livia Turco**, Commissione Affari sociali della Camera – la ragione per cui l’Italia è in ritardo rispetto ad altri paesi è proprio questa: fino ad ora le imprese hanno fatto fatica a ragionare di politiche sociali, oltre al fatto che i nostri governi hanno spesso trascurato gli interventi sul sociale. Quando eravamo al governo abbiamo fatto leggi importanti: abbiamo istituito il Fondo nazionale per le politiche sociali, abbiamo fatto la Legge quadro, la famosa 328, che definisce il sistema integrato dei servizi e delle prestazioni sociali. In Italia c’è bisogno di una rete integrata di servizi, penso agli anziani non autosufficienti, ai bambini, alle persone disabili, che consentirebbe di valorizzare tutte le opportunità del territorio e di mettere insieme pubblico e privato. Il problema è che questa legge non è stata applicata. Le risorse pubbliche sono state drasticamente decurtate. Quando il pubblico dà un cattivo esempio è difficile poi chiedere al privato, alle imprese, di fare la loro parte. Quello che sarebbe necessario è un pubblico che metta attorno a un tavolo tutti i soggetti economici e sociali e spieghi al mondo delle imprese che il benessere e la solidarietà delle persone sono questioni che attengono allo sviluppo del Paese. Ma deve esserci un pubblico autorevole che faccia la sua parte”. E’ una grossa scommessa, occorre ripianificare il si-

stema. “Sì, infatti abbiamo la necessità che non soltanto lo Stato e le istituzioni, ma tutti – a partire proprio dal mondo economico – si decida di investire sulle persone e dunque considerare le politiche sociali come politiche di sviluppo. Il nostro Paese deve fare i conti con l’invecchiamento della popolazione, non possiamo essere un paese in cui è tutto sulle spalle delle famiglie, in particolare delle donne. Una cosa urgentissima è quella di costruire interventi per la non autosufficienza. Ma attenzione, siamo sì un paese che invecchia, ma non possiamo al contempo essere poco ospitali nei confronti dei giovani, dai bambini agli adolescenti. Quindi bisogna costruire una solidarietà tra le generazioni, cercare di rendere più attivi gli anziani ma anche offrire maggiori opportunità ai giovani. Il difficile equilibrio è in questo rapporto tra le generazioni”. Ma il modello di sussidiarietà pubblico-privato funziona in Italia?

“Che cosa vuol dire sussidiarietà? Vuol dire che lo Stato deve fare la sua parte, deve essere soggetto attivo nella promozione della solidarietà. E’ un concetto ribadito anche nell’articolo 3 della Costituzione al 2° comma: “La Repubblica contribuisce a superare le discriminazioni”. Il problema è come esercitare questo ruolo attivo. L’articolo 118, modificato dopo un intenso dibattito con il mondo dell’associazionismo e del volontariato, dice che questo ruolo deve essere esercitato valorizzando le competenze delle persone, delle società, delle famiglie. Io trovo che sia un filone straordinario, una pista che può tirare fuori le energie più meravigliose, perché credo che le persone debbano essere considerate nella loro dignità. Questa è la sussidiarietà. Dobbiamo considerare la crisi anche come un’occasione per cambiare. Per fare questo bisogna valorizzare al massimo le com-

petenze dei cittadini, che diventano protagonisti della loro vita. C’è un’idea dei diritti che deve essere innovata, per cui il diritto è essere protagonista”.

CNA vuole dunque mettere in campo iniziative concrete. Da qui la sigla del protocollo, il primo in Europa, con FEPEM, la Federazione francese dei datori di lavoro dei servizi alle persone. L’obiettivo è dare risposte alla domanda crescente di assistenza delle famiglie, fornendo servizi a chi si prende cura, in casa propria, di un anziano o di una persona non autosufficiente.

“In Francia – spiega **Marie Béatrice Levaux**, presidente di FEPEM – la nostra organizzazione, con il lavoro domestico che si svolge all’interno delle famiglie, è riuscita, negli ultimi dieci anni, a fare emergere un lavoro sommerso che ha come riferimento 1.700.000 lavoratori domestici dipendenti che lavorano presso le famiglie francesi. Sono grandi numeri se si pensa che 3.500.000 privati hanno dichiarato di dare lavoro a più di 1.500 persone. La nostra associazione prende in esame innanzitutto la custodia di bambini, poi ci sono i servizi dedicati all’assistenza agli anziani e in terzo luogo tutta quell’attività che riguarda i lavori casalinghi e offre sostegno alle giovani coppie. Grazie a questo settore ci sono più di dieci miliardi di euro che vengono coinvolti a livello economico e che rappresentano 6 miliardi a livello di contributi”.

In Italia è un problema regolarizzare il lavoro nero, il lavoro sommerso; inoltre c’è molta evasione fiscale che pesa sulle tasche dello Stato. Il mercato dell’assistenza a domicilio può diventare un trampolino di lancio per l’economia e per regolarizzare il lavoro? In Francia ad esempio è prevista un’agevolazione fiscale specifica sui servizi alla persona. La risposta è sì, ma è chiaro che per avere un risultato


di questo tipo è assolutamente necessaria una grande collaborazione tra associazioni di categoria, parti sociali e Stato. "In Francia – aggiunge **Loredana Ligabue**, presidente di Sofia (cooperativa sociale che si occupa di anziani non autosufficienti) – grazie una serie di politiche tra cui la deducibilità fiscale, è stato alleggerito significativamente l'onere economico delle famiglie e si è favorito lo sviluppo e la crescita di un mercato dei servizi alla persona che si affianca, in una logica di sussidiarietà, all'intervento pubblico". Loredana Ligabue fa parte del team che ha realizzato la ricerca commissionata da CNA sulle condizioni di vita delle persone che, in famiglia, assistono quotidianamente i propri cari. Sono emersi dati importanti. "La ricerca - spiega Ligabue - ha messo in evidenza le grandi difficoltà in cui i familiari si trovano, in particolare quando devono conciliare l'assistenza con la vita lavorativa. L'esempio tipo può essere quello di un pensionato che si trova a dover far fronte da un lato alla cura di genitori molto anziani e dall'altro alla cura di nipoti. E' un'attività, quella di assistenza, che

richiede tantissime energie: tutti gli studi hanno, a livello internazionale, evidenziato come l'attività di cura, svolta quotidianamente, porti conseguenze notevoli in termini di depauperamento economico, stress emotivo, isolamento e perdita di relazioni sociali, oltre ad una maggiore esposizione a patologie di tipo fisico e psichico. Ecco quindi che la ricerca svela la necessità di avere dei servizi che aiutino, che affianchino le famiglie e le alleggeriscano di tale carico". "L'idea di un nuovo welfare – afferma **Gabriele Morelli**, segretario CNA Emilia Romagna – dove protagoniste sono le imprese, è una delle più grandi iniziative che abbiamo messo in campo, anche come contributo propositivo allo sviluppo dei nostri territori. Il presupposto di partenza è abbastanza ovvio: con l'allungamento della vita, la domanda di servizi cresce. Dall'altro lato le risorse pubbliche diminuiscono. Dobbiamo far sì che questi bisogni portino allo sviluppo del mercato dell'assistenza. Crediamo che questo mercato, regolato, appoggiato dall'amministrazione pubblica con logiche d'incentivo e di accreditamento, pos-

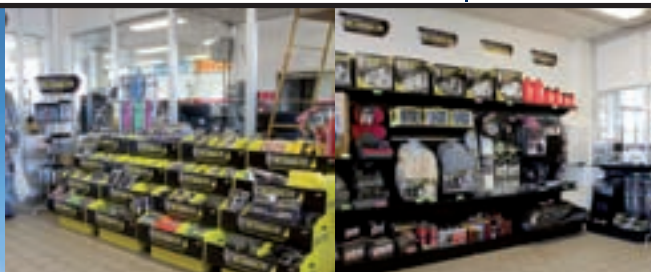
sa svilupparsi sempre di più nel tempo, anche per trovare occupazione a quelle fasce che vengono espulse dal mercato del lavoro. Noi pensiamo a un mercato che si rivolge ai singoli, alle famiglie, e l'esperienza francese ci ha insegnato che si possono fare emergere dal sommerso situazioni di precarietà. Questo potrebbe essere un utile contributo alla vivibilità, al benessere della gente, e un modo per fare girare nuove risorse che consentano di dare risposte alla crescente domanda interna. Questo mercato regolato porterebbe a una maggiore liberazione delle donne, che sono il perno attorno al quale ruotano questo tipo di servizi. Le donne stesse potrebbero impegnarsi nell'organizzazione di un'attività che si svolgerebbe non solo all'interno della propria famiglia, ma potrebbe diventare anche un'attività d'impresa di servizio. Oggi siamo nelle condizioni di dire che nei nostri territori si potrebbe mettere in campo un vero e proprio laboratorio per un nuovo welfare integrato e regolato, dove la piccolissima impresa artigiana di servizio alle persone può diventare davvero protagonista.



Centralpneus
L'impronta della sicurezza



A Bologna Centralpneus è
Centro pneumatici e revisioni:
auto, moto e mezzi pesanti
Assetto Vetture
Officina meccanica:
moto/scooter
Accessori Auto
Auto di cortesia



Alla Centralpneus la sicurezza si accompagna alla bellezza. È operativo il nuovo reparto accessori auto BOTTARI. Scegliete come rendere unica la vostra auto dotandola di ogni comfort.

E tante altre novità da scoprire solo alla Centralpneus.




Centralpneus
L'impronta della sicurezza

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287

info@centralpneus.it - www.centralpneus.it

Bottari

Driver

ARVAL



di Domenico Barricelli

Sociologo del lavoro - Ricercatore Isfol - Area politiche e offerte per la formazione continua

I risultati di una indagine pilota Isfol

Sviluppare le competenze dei micro imprenditori

Il 19 Luglio scorso ISFOL ha organizzato a Roma un workshop¹ per presentare i primi risultati di un'indagine pilota sui titolari di microimprese² (in Italia circa 1.350.000), sui temi dell'accesso alla formazione. Il workshop ha coinvolto in una riflessione comune, i ricercatori ISFOL, con un gruppo di esperti che hanno accompagnato la ricerca, i rappresentanti di alcuni dei fondi paritetici interprofessionali con più forte presenza di microimprese, nonché amministrazioni impegnate nella programmazione regionale. Il confronto ha rappresentato l'occasione per avviare una discussione tesa a dare risposta ad alcuni interrogativi chiave: in che modo si sviluppa l'apprendimento dei titolari di microimpresa? Vi sono aspetti che caratterizzano questo processo e le modalità con cui avviene la formazione delle loro competenze? Esistono politiche e strumenti idonei a sostenere lo sviluppo dell'apprendimento di queste figure?

Proviamo in questo articolo³ a dare alcune prime risposte a tali interrogativi, partendo dai principali risultati emersi dall'indagine, che mettono in risalto il profilo dei microimprenditori, le specifiche caratteristiche dei loro

percorsi di apprendimento e le problematiche legate alla partecipazione ad attività formative, nonché suggerimenti e orientamenti utili a orientare politiche e strumenti per migliorare l'implementazione di programmi di formazione continua a loro diretti.

I microimprenditori coinvolti nell'indagine sono in prevalenza diplomati, con età compresa tra i 35-54 anni, di sesso maschile (le donne sono poco più del 20%), con precedenti esperienze di lavoro dipendente, che gestiscono imprese nate prima del 2005 e con una forte componente di soci appartenenti al nucleo familiare.

Le microimprese sono collocate prevalentemente in area urbana; svolgono attività in c/proprio, a carattere industriale, artigianale, ma soprattutto operano nel commercio, negli studi professionali, nei servizi alle imprese o alle persone (nell'insieme il 55%, contro il 22% di coloro che svolgono attività nella piccola industria). Attività imprenditoriali che agiscono su mercati prevalentemente locali (oltre il 70% dei casi), con fatturati annui che non superano i 500 milioni di euro, e con ridotte forme di collaborazione tra imprese e bassa adesione a circuiti associativi (oltre il

50% dei titolari dichiara di non appartenere a nessuna associazione).

Tra i cambiamenti registrati nella gestione delle attività imprenditoriali, dall'inizio della crisi internazionale, i più rilevanti sono legati alla liquidità e alla crescente difficoltà nel rimanere competitivi rispetto ad una concorrenza spesso percepita come sleale (in particolare chi ricorre al "lavoro nero"). Per superare le difficoltà crescenti riscontrate nella gestione imprenditoriale i titolari ritengono di dover migliorare la gestione e il controllo economico-finanziario dell'impresa, trovando, nel contempo, nuove idee e strumenti per comprendere meglio le necessità del cliente.

In riferimento alla rilevazione dei fabbisogni, è prevalente il ricorso a sistemi di "autovalutazione"; come la maggioranza delle imprese italiane, "spesso poco inclini ad effettuare analisi strutturate finalizzate alla conoscenza dei propri fabbisogni formativi (solo il 20,7% delle imprese effettua tale analisi) e ad iniziative di rilevazione delle specifiche esigenze dei lavoratori (effettuate solo dal 18.7% delle aziende)⁴".

Nell'indagine emergono, nel contempo, problemi legati alla partecipazione



ad attività di formazione, riconducibili principalmente, secondo quanto riportato dagli stessi titolari, a: difficoltà di accesso ai fondi pubblici; costi elevati della formazione (inteso come elevato assorbimento di tempo del dipendente/titolare in formazione); offerta formativa spesso non rispondente alle reali necessità della piccola impresa. Nonostante tali criticità, i titolari dichiarano di dedicare almeno 1 ora al giorno al proprio aggiornamento (35%), su temi riconducibili a contenuti tecnico/specialistici, fruiti prevalentemente attraverso: "riviste di settore" (82,1%), "web" (80,3%), "confronto con imprese/imprenditori dello stesso settore" (68%), "supporto di consulenti esterni" (61,2%).

La formazione effettuata nel 2010 dai titolari è avvenuta principalmente attraverso: "fiere/mostre industriali/commerciali" e/o "scambi di esperienza e confronti (organizzati) con altre imprese/imprenditori dello stesso settore". Significativa anche la partecipazione a "seminari, conferenze, workshop". I titolari frequentano meno, invece, "corsi in aula" e "corsi di formazione a distanza" (FaD). In riferimento al finanziamento delle attività formative, i titolari dichiarano di utilizzare fonti pubbliche solo

nel 10% dei casi.

In riferimento, invece, al prolungarsi della crisi recessiva, i titolari di microimprese per non perdere competitività, suggeriscono allo Stato, alle istituzioni, agli Enti locali, di sostenere interventi di: "sussidio economico legato alla partecipazione a iniziative di formazione" (78,1%); "consulenza utile a verificare lo stato di salute della propria impresa (tipo check-up), per ri-orientare le attività di business" (69,6%); "sussidio economico per il sostegno del reddito, tipo Cassa Integrazione (68,1%). Infine, rispetto all'utilità di alcuni strumenti di policy diretti alle microimprese, i titolari intervistati suggeriscono:

1. "agevolazioni fiscali/crediti di imposta" (ritenuti molto utili dal 76,5%), attraverso il riconoscimento, in termini di deducibilità fiscale, delle spese sostenute per la partecipazione ad iniziative formative scelte, nei tempi e nelle modalità, autonomamente dal titolare;

2. "piani di formazione aziendale per l'adozione di strumenti e metodologie di sviluppo organizzativo, con il supporto di esperti/consulenti" (giudicati utili dal 34,9%); l'impresa, in questo caso, verrebbe sostenuta finanziariamente al fine di poter ricorrere



autonomamente ad esperti, per identificare l'offerta formativa rispondente ai propri fabbisogni;

3. "formazione condivisa con altre aziende del settore/territorio con esigenze comuni, al fine di attivare anche network tra imprese" per la gestione di attività comuni (forniture di tecnologie, servizi, etc.) (indicata dal 34,6%); qui il titolare e/o i dipendenti dell'impresa partecipano ad iniziative di formazione, in parte finanziate da risorse pubbliche, comuni con altre imprese con le quali condividono analoghi problemi e/o necessità di crescita.

Dai risultati dell'Indagine ISFOL emer-

CANTELLI  ROTOWEB

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- * Cataloghi
- * Riviste
- * Giornali
- * Volantini

www.cantelli.net
info@cantelli.net



Cantelli Rotoweb è certificata FSC e quindi in grado di attestare l'utilizzo di carta originata da legnami provenienti da foreste certificate FSC



TIPITALIA
TIPOLITOGRAFIA

- * Stampa digitale
- * Packaging
- * Allestimenti fieristici

www.tipitalia.it
info@tipitalia.it

... *Un mondo di carta* ...

Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606

ge, in maniera forte, la necessità di individuare una politica nazionale di intervento per la formazione continua dei titolari delle microimprese. Tale orientamento è supportato anche dai risultati dell'analisi effettuata sul gruppo di controllo delle tre Regioni del Nord, che non ha dato significativi scostamenti rispetto a quanto analizzato nel Mezzogiorno.

Una politica nazionale, dunque, in grado di orientare gli interventi e, in particolare, le risorse disponibili in favore delle microimprese, distinguendo però tra interventi diretti alle c.d. microimprese da "job creation" (ovvero quelle che sostengono il reddito esclusivamente per chi ci lavora, e che sono in maggioranza nell'indagine), rispetto ad altri interventi diretti invece alle microimprese "high growth" e "gazzelle"⁵ che, nell'indagine realizzata corrispondono a quelle che hanno mercati estesi (nazionali e internazionali), un maggior fatturato medio e un più elevato numero di addetti.

E' probabile che per queste ultime forme innovative di formazione e/o finanziamento non rappresentino modalità occasionali e/o contingenti, ma

strumenti di una ben definita strategia orientata allo sviluppo, all'innovazione di processo e di prodotto, utile a sostenere la competitività negli attuali scenari globalizzati. Resta di indubbio interesse e valore il tentativo di generare, attraverso lo sviluppo di una cultura di networking, nuove forme aggregative tra imprese e centri di produzione dell'innovazione, oggi ancora slegati da una strategia di sviluppo dei sistemi territoriali di imprese, in modo da rispondere anche alle specifiche esigenze formative (territoriali, interaziendali, settoriali).

Nella configurazione tipica del nostro sistema produttivo, per dare incisività ad interventi diretti ai sistemi territoriali con elevata presenza di microimprese sembra necessario ricorrere a figure di specialisti (di "support manager") in grado di fornire ai microimprenditori (e anche a quanti offrono loro servizi) un valido supporto per "monitorare" l'andamento economico-finanziario e ridefinire gli assets strategico-organizzativi, anche attraverso l'utilizzo della "leva formativa".

1. Per il programma e i materiali del workshop si rinvia alla consultazione del sito www.eformazionecontinua.it (sez. Titolari di Microimprese, News ed Eventi)

2. L'indagine è stata progettata su un campione rappresentativo di titolari di microimprese (con almeno 1 dipendente e fino a 10 addetti) residenti in Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia. L'indagine ha raggiunto 1.651 titolari; di questi, 1.351 operano nelle Regioni obiettivo Convergenza e in Basilicata, gli altri 300 in tre Regioni del Nord (E. Romagna, Lombardia, Veneto) con elevata vocazione imprenditoriale. Questi ultimi sono stati utilizzati come campione di controllo al fine di cogliere la presenza di eventuali percezioni e atteggiamenti divergenti.

3. Per una analisi dei risultati più ampia si rinvia a: Domenico Barricelli, Davide Premutico e Pierluigi Richini, "Le competenze dei titolari di microimprese. Politiche, modelli e strumenti, in Osservatorio Isfol n. 2/2011.

4. Cfr. MLPS, "Rapporto Annuale sulla FC, 2010, cap. 1, La partecipazione dei lavoratori e il ruolo delle imprese.

5. In Italia è stata presentata dall'Istat una prima analisi su queste peculiari imprese (high growth e gazzelle), che hanno presentato una rapida crescita occupazionale, o di fatturato, in un periodo relativamente breve. http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101223_00/testintegrale20101223.pdf Per un maggiore approfondimento sulle imprese da "job creation" e "gazzelle" si rinvia al volume di D. Barricelli e G. Russo (prefazione di T. Treu), "Think micro first. La microimpresa di fronte alla sfida del terzo millennio: conoscenze, saperi e politiche di sviluppo", F. Angeli, 2005, di D. Barricelli e G. Russo (prefazione di T. Treu),

**IMPRENDITORI
DI TUTTA ITALIA, UBITEVI.**

UTILIO.
Le soluzioni personalizzate che piccole e medie imprese, artigiani, commercianti e liberi professionisti stavano aspettando.

**UBI Banca Popolare
di Ancona**

messaggio pubblicitario. Per le condizioni contrattuali si rinvia a quanto indicato nei fogli informativi disponibili in filiale. numero verde 800.529.200 www.ubitevi.it

**OFFICINA MECCANICA
NUOVA SR**

NUOVA SR è presente sul mercato da oltre 30 anni. La flessibilità, la cura, la qualità del lavoro finito, il costante investimento in innovazione tecnologica ci rendono partner ideale ed affidabile.

Siamo specializzati nella costruzione di particolari meccanici a disegno in fornitura completa per conto di terzi mediante frese e torni, sia tradizionali, sia a C.N.C.

Reparto per la saldatura, lavorazione di lamiera e premontaggi.

NUOVA S.R.
Via della Cooperazione, 10
40065 **Pianoro** (BO)
Telefono: 051 776655
Fax: 051 774792
www.nuovasr.it
info@nuovasr.it

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI



**banca popolare
di spoleto spa**

GARZI&ST

Fai crescere la tua azienda

www.bpspoleto.it

con **Impresa Facile** e **Flex**
ideati per agevolare e facilitare
artigiani, liberi professionisti
e piccole imprese.



Le condizioni contrattuali
sono rilevabili attraverso
i "Fogli Informativi"
a disposizione presso
tutti gli Sportelli della
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
e sul sito www.bpspoleto.it

Per maggiori informazioni
rivolgi presso le **filiali** della
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.



Impresa facile
Conto Corrente



Flex
Prestimpresa

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale